

IL LIBRO

«Doppiato» uguale dimezzato?

GOFFREDO DE PASCALE

■ NAPOLI. «Mettere due anime in un solo corpo è un'operazione diabolica», tuonava Renoir, ipotizzando per il doppiaggio un rogo purificatore da Santa Inquisizione. «Io non potrei farne a meno», sosteneva invece Fellini. «Anche le voci che in genere restano a uno stadio neutro, nella ripresa diretta, con il doppiaggio possono essere manipolate, esaltate, magari aggiungendo un vago accento esotico che conferisce autorevolezza e innocenza».

Posizioni contrastanti di grandi cineasti, solo due dei tanti presi in considerazione da Alberto Castellano, che ha curato per i «Quaderni di filmcronache» il volumetto *Letta dimezzato?* (Ancel, lire 10.000). Un'interessante raccolta di interventi, presentata qualche sera fa al circolo Posillipo di Napoli, che va ad affiancarsi all'unico libro uscito finora in Italia (*Il volto e la voce* del 1966), rendendo omaggio ad una categoria troppo spesso bistrattata ed alleghando un nutrito dizionario dei doppiatori e degli attori stranieri doppiati.

«Immaginate Tom Cruise che guarda negli occhi la sua donna e dice: "Take me home!" e provate a doppiarlo sostituendo la parola home con casa. È impossibile sincronizzare una e chiusa con una a aperta, a meno che non si ricorra ad un escamotage del tipo: "Portami a casa, amore", spiega Roberto Chevalier che sugli schermi italiani presta la sua voce, oltre che al bel Tom, ad attori famosi come Andy Garcia, John Travolta, Tim Robbins. Un mestiere collaudato eppure riconosciuto solo dal pubblico: aggiunge polemico Ferruccio Amendola, interprete di De Niro, Pacino, Hoffman e Stallone. Amendola ce l'ha un po' con la critica, colpevole di «ignorare» l'apporto dei doppiatori, e anche con i produttori: «Solo dopo una lunga battaglia, i nostri nomi sono stati inseriti nei titoli di coda dei film».

Questi doppiatori dalle voci inconfondibili che contribuiscono ad alimentare il mondo immaginario del cinema vengono catapultati in piccole sale buie ed hanno pochissimo tempo a disposizione - racconta Chevalier - per entrare nel personaggio. A volte non riusciamo nemmeno a vedere il film per intero, eppoi - sorride - quando la pellicola arriva al doppiaggio i soldi sono già finiti. Per noi rimangono solo le briciole.

Artisticamente l'operazione rimanda al metodo di lavoro tracciato da Stanislavskij e può essere addirittura definita come interpretazione di un'interpretazione. Rossella Izzo conferma: «Vivo in simbiosi con le donne che doppio. Ricordo le frustrazioni, le nevrosi di Meryl Streep che in *Affari di cuore* doveva fare i conti con i tradimenti del marito. Ebbene, ero talmente entrata nella parte che in quel periodo guardavo con sospetto mio marito... forse mi tradiva».

CHIANCIANO. «Sblocco le commissioni per il credito cinematografico»



Massimo Boldi e Andrea Roncato in «Anni 90 - Parte II», il maggior incasso della stagione

Troisi, anteprima «Postino»

Il volto emaciato. La parlata faticata. Sono le ultime immagini di Massimo Troisi, quelle del «Postino». Le prime dalla sua morte. Scampoli di uno dei film più importanti del listino Cecchi Gori. Primo piano, ecco l'attore che cerca di convincere il parroco: vuole Neruda come testimone alle sue nozze. «I comunisti non credono in Dio, perché Dio dovrebbe credere a loro», sentenzia il prete. «Non sai mangiare i bambini?». E lui: «Ah, lei dice che Neruda s'è mangiato i figli. Ma se non posso averlo come testimone, io non mi sposo». E di nuovo, vestito da postino. «Questo Neruda! Quante lettere di donne che riceve. Jean-Marie non è un nome da donna?». Si ride di quella sua comicità di silenzi e sguardi obliqui. Ma c'è tanta emozione. E alla fine la platea di esercenti applaude forte. Chissà, magari per un attimo hanno ritrovato un'antica passione, quella per il cinema italiano.

Letta fa il salvatore

Pensierino della sera: per il futuro vogliamo sale più belle e meno vuote con listini ricchi anche d'estate. Gli esercenti, riuniti a Chianciano per le Giornate professionali, fanno il bilancio della stagione conclusa e registrano un trend positivo (più 8% di presenze); di cui approfitta, al solito, l'industria Usa. Ieri il saluto di Gianni Letta, «quasi» ministro dello spettacolo: «Presto sbloccheremo le commissioni per il credito e applicheremo la nuova legge».

DALLA NOSTRA INVIATA CRISTIANA PATERNÒ

■ CHIANCIANO. «Conto nel mese di luglio di riattivare il comitato per il credito cinematografico e la commissione centrale di cinematografia». Le parole di Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Berlusconi, portano un raggio di ottimismo sulle Giornate professionali del cinema di Chianciano. Chi si aspettava il peggio dalla prima sortita ufficiale del nuovo responsabile del dipartimento dello spettacolo ha tirato ieri un sospiro di sollievo. Letta promette un futuro «grande, sincero e forte» al cinema italiano, «non importa se sia di destra o di sinistra, basta che sia cinema». Quanto alla nuova legge, l'impegno è «ad applicarla e a perfezionarla». Ma saranno i primi responsi concreti a lasciar intendere dove e come intervenire. No comment infine sull'attacco di Berlusconi alla Rai («so no certo che alcune sue affermazioni sono state fraintese») e sulla natura del futuro ministero della Cultura («una decisione che spetta al Parlamento, non al Governo»). Rassicurate dunque le «categorie» (distributori, produttori, soprattutto esercenti), protagonisti delle Giornate professionali. Riuniti qui a Chianciano a discutere, programmare e fare la danza della pioggia al fine di prolungare la stagione. Loro ripetono da una vita che in Italia il bel tempo scorre gli spettatori. E allora, viva il temporale. Anche per dare una mano

alla seconda edizione della «festa del cinema» che quest'anno sembra avere meno successo, con un incremento di biglietti venduti del 50% circa nel primo week-end, mentre l'anno scorso si arrivò, complessivamente, al 70%. Non è pessimista però, Carlo Bernaschi, presidente dell'Anec (l'associazione degli esercenti). C'è un piacevole + 8% di presenze nel '93/94; e c'è la nuova legge cinema, che dedica molto spazio all'esercizio. «Nell'arco di due anni, possiamo arrivare ad aprire 300 nuovi schermi e raggiungere 120 milioni di spettatori contro gli 80 milioni attuali». Naturalmente a patto che si sblocchino le commissioni per il credito, «paralizzate dall'inchiesta sulla gestione allegra dell'articolo 28».

Delle agevolazioni creditizie e fiscali per ristrutturare le sale esistenti (o aprirne di nuove di zecca) si è discusso mercoledì pomeriggio. Di marketing e strategie distributive si è parlato invece ieri con gli altri protagonisti delle Giornate, i distributori. Come sempre velatamente polemici nei confronti degli esercenti: «Se avessimo 500 sale con aria condizionata, non concentreremmo le uscite d'inverno», ripeteva Paolo Ferrari, presidente dell'Unione distributori nonché capo della Warner che con Uip e Penta è in testa agli incassi. «Se avessimo le multisale, saremmo in grado di difendere i film italiani che hanno bisogno di tempo per decollare». Ma intanto tutti prendevano d'assalto gli stand Buena Vista e Columbia per assicurarsi una spilletta del nuovo cartone di Natale *Nightmare before Christmas* (Renato Zero sta doppiando le canzoni) o una T-shirt dell'atteso *Wolf* con Jack Nicholson e Michelle Pfeiffer.

FOTOGRAMMI

Taormina video

Dai Gorilla Tapes alla «Bella e la bestia»

Una ricognizione sugli autori italiani e uno sguardo all'Europa: il tema è il video, la sede delle discussioni-visioni è Taormina. Dal 24 al 26 giugno si svolge infatti la IX Rassegna internazionale Taormina arte video d'autore che quest'anno affronta alcune questioni che riguardano la cultura del video, dalla politica delle istituzioni al rapporto con cinema e televisione. Inaugura la manifestazione, una rassegna della collezione video del Centro Pompidou di Parigi, per allargare poi lo sguardo a tutta l'esperienza europea attraverso le testimonianze dei direttori di alcuni centri e festival internazionali, come quelli dell'Aia, di Berlino, Montebellard e Clermont Ferrand. Tra le proposte in video, una personale di Paul Garrin, l'opera di Gorilla Tapes, *Double blind* di Sophie Calle e Gregory Shepard, una rassegna tutta italiana. In chiusura, domenica 26, la proiezione di *La Belle et la Bête* di Jean Cocteau, con musiche dal vivo eseguite da Pghilip Glass.

Istvan Szabo

«Dobbiamo ritornare al pubblico»

Un grande regista ungherese chiamato a raccontare quanto sia possibile insegnare che cosa è «la costruzione di un buon film». È quanto è accaduto mercoledì pomeriggio a Frascati con Istvan Szabo protagonista di un incontro promosso dal Premio Solinas. Szabo, il cui film più recente *Dolce Emma, cara Babe*, è stato proiettato nell'ambito di un workshop internazionale del programma Media, ha detto che «il problema centrale del cinema europeo sta nel fatto che a differenza di quello americano non cerca di rappresentare le storie della gente comune, non aspira alla universalità, ma si concentra sulle emozioni delle persone. È quello che io chiamo localismo nel senso migliore del termine». Per Szabo si tratta di «un cinema al quale dobbiamo rimanere fedeli pur ricordandoci che la nostra meta è il pubblico. Quando la chiesa si accorse che i fedeli se ne andavano girò l'altare e mise i sacerdoti davanti a loro. È quel che dobbiamo fare noi».

Primefilm

Gelosia di elettricista



Annabella Sciorra e Matt Dillon in «Mister Wonderful»

GLI ALIMENTI DA PAGARE: un incubo che rovina i sonni degli uomini divorziati, specialmente negli Stati Uniti. E infatti l'operaio elettricista Matt Dillon si lamenta così, risvegliandosi da un brutto sogno, in una delle prime scene del film: «Pago ogni giorno le spese di una malattia grave che si chiama ex moglie». Favola sentimentale ambientata letteralmente tra le mille luci di New York, *Mister Wonderful* porta la firma di un regista britannico di origine italiana, Anthony Minghella, che si segnalò qualche anno fa vincendo il *MystFest* di Cattolica con il delizioso film di fantasmi galanti *Truly, Deeply, Madly*, pessimamente distribuito dalla Penta. La trasferta americana non rinnova il miracolo, ma c'è qualcosa di gentile e ispirato nel modo in cui Minghella racconta le incognite dell'amore coniugale anche in questa commedia operaia buffa-amara che arriva nelle sale estive per merito della Lucky Red.

Certo, lo spunto è alquanto paradossale. Divorziato da Lee, bella ragazza di origine italiana che legge *Il Messaggero* e studia latino al college, il trentenne Gus vorrebbe rilevare insieme a quattro colleghi un fatiscente impianto di bowling frequentato da bambino; ma gli assegni da pagare alla moglie falcidiano il già magro stipendio, impedendogli di partecipare all'affare. L'unico sistema per risolvere la faccenda è trovare un nuovo marito alla donna. E qui nascono i problemi. Invaghitosi del suo professore, un intellettuale narcisista che legge Camus (sarà un omaggio cinefilo alla *Peste?*) e ascolta Glenn Gould, la giovane donna accetta di malavoglia la bizzarra idea del marito, respingendo ovviamente ogni pretendente; e intanto Gus, fidanzatosi con l'esigente infermiera Rita, non riesce ad accettare l'idea di una nuova convivenza. Anzi, le avventure sentimentali dell'ex moglie cominciano a risvegliargli dentro una strana, assurda forma di gelosia...

Come va a finire è meglio non scriverlo, anche per non rovinare una sorpresa che forse tanto sorpresa non è. Se l'*happy ending* è assicurato, in un tripudio iper-romantico di lampadine piazzate in giardino, bisogna riconoscere che le qualità del film stanno affiorando: nel modo di raccontare in cui vengono descritti i rapporti d'amicizia sul luogo di lavoro, nei risvolti esistenziali della vita amorosa, nel disegno psicologico di certi personaggi minori. Film grazioso ma non «carino». *Mister Wonderful* ha inoltre il pregio di celebrare New York senza i toni enfatici di tanto cinema sulla Grande Mela e di estrarre il meglio dagli interpreti (ma il doppiaggio non rende giustizia alle voci originali). Anche se gli occhi femminili saranno tutti per Matt Dillon, cresciuto e maturato sul piano espressivo, o per William Hurt, che replica lo sguardo indolente-stupito di sempre, la migliore in campo risulta Mary-Louise Parker: nei panni della nuova fiamma che soccombe nel confronto con la moglie del suo uomo, la giovane attrice di *Pomodori verdi fritti* in realtà dà parecchi punti alla «rivale» Annabella Sciorra. [Michele Anselmi]

Se il giornalista si scopre gay



Gli interpreti di «Bugie rosse»

Bugie rosse

Regia.....Pierfrancesco Campanella  
Sceneggiatura.....P. Campanella  
Nazionalità.....Italia, 1994  
Personaggi ed interpreti  
Marco.....Tomas Arana  
Adria.....Giola Scola  
Lucia.....Natasha Hovey  
Caterina.....Alida Valli  
Roberto.....Gianfranco Jannuzzo  
Milano: Odeon 5

monio. Incerto tra le provocazioni di una collega sensuale e brutali rimorchi gay nei vialetti, l'uomo si ritrova perfino sospettato di omicidio; ma è solo l'inizio di una serie di sanguinosi delitti perpetrati dal solito maniaco col fiatone e un bastone «animato». Vent'anni dopo *L'uccello dalle piume di cristallo*, è davvero ridicolo cercare di rifare Dario Argento agiando il catalogo delle stravaganze sessuali e delle motivazioni psicoanalitiche. Ma sarebbe il meno, se solo Pierfrancesco Campanella avesse la grinta di un Lucio Fulci o di un Michele Soavi; invece il copione già logora, nonostante i riferimenti ai «vizietti» di certa borghesia danarosa, si spappola dentro un ritmo lasco e ripetitivo. La suspense latita, e per un thriller, si converrà, è un difetto imperdonabile (nel confronto, il recente *L'amico d'infanzia* Pupi Avati diventa un capolavoro di stile).

Se l'idea era di rovistare nell'inconscio omosessuale di un giornalista sciupafemmine, per drammatizzarne le contraddizioni esistenziali e i dubbi professionali, i risultati sono semplicemente disastrosi. Anche perché il povero Tomas Arana, valente volto teatrale con Falso Movimento nonché «cattivo» riscoperto a Hollywood, caracolla per tutto il film con l'aria smarrita di chi sta lì solo per onorare il contratto; al pari della spreca Alida Valli, mamma troppo premurosa per non destare sospetti; mentre la più convinta (anche perché coproduttrice) sembra Giola Scola: moglie infelice e sospettosa che recupera il legame pericolante col marito gettando alle ortiche il *look* da vamp. [Michele Anselmi]

FESTA DE L'UNITA' DI MEZZESTATE ANTEPRIMA FESTA NAZIONALE

PINO DANIELE  
JOVANNOTTI  
EROS RAMAZZOTTI

PREVENDITE ABITUALI - BIGLIETTO INTERO 1.36.000 + DIRITTO DI PREVENDITA  
LOCAL PROMOTER STUDIO'S - PER INFORMAZIONI TEL.059/282682

\* MODENA \* STADIO BRAGLIA \* 30 GIUGNO 1994 \* ORE 19.30 \*